

EPIFANIA 2007. MESSA IN CATTEDRALE

Mons. L. Bressan

1. La costanza della ricerca

La vicenda dei Magi mostra a quale scoperta gioiosa si possa giungere se si è coerenti e costanti nella ricerca. Non è stato facile il loro cammino verso la casetta di Betlemme; non vogliamo qui fare un'analisi storiografica dell'episodio, ma coglierne il messaggio. Notiamo anzitutto che i Magi hanno compiuto un lungo cammino, certamente dall'estero, rilevante anche sotto l'aspetto psicologico, perché essi hanno accettato di superare il proprio nazionalismo e di impegnarsi in un percorso verso un Salvatore che non era parte del loro popolo, ma di un altro, quello ebraico, che appariva tra i meno forti, tanto che aveva perso la sua indipendenza ed era stato colonizzato dai Romani.

Ma soprattutto ammiriamo la costanza di questi Magi nel ricercare "il Re dei Giudei" pur in mezzo all'indifferenza dei sacerdoti del tempio e gli esperti in teologia della capitale e anzi di fronte alla stessa ostilità del re Erode. Sappiamo, ad esempio dal poeta Virgilio, che l'attesa di un Messia era presente anche fuori del giudaismo e con tutta probabilità i Magi si attendevano che in Gerusalemme ci fosse grande eccitazione per il suo arrivo, o almeno che la loro presenza potesse suscitare un vero interesse. In realtà sembra abbiano incontrato un po' di turbamento nel dispotico Erode e curiosità negli scribi, tanto che vi fu un consulto, ma restò sul piano teorico;

nessuno decise di seguire quei Magi e il re non provvide a prestare loro assistenza, ma pensava soltanto a conservare il suo potere. I Magi non si scoraggiarono davanti a questa freddezza. Questo è il primo insegnamento che ci danno: occorre che anche noi siamo costanti nella ricerca della verità, verso un incontro più pieno con Cristo, aspirando a una comunione che associ tutti gli uomini a Lui per il bene di ciascuno.

Sappiamo che la perfezione sarà realtà soltanto nella *parusia* finale, ma ciò non toglie che dobbiamo vivere il cristianesimo in modo dinamico già fin d'ora, pur in un mondo che per certi aspetti appare dominato dalla cultura dell'indifferentismo religioso, se non dallo scetticismo e per altri da un certo politeismo egualmente preoccupante, poiché si è divinizzata l'economia, il potere di acquisto, il sentirsi bene o addirittura il solo apparire. Eppure nel cuore dell'uomo resta un'inquietudine esistenziale più profonda e un anelito ai quali soltanto il Signore Gesù può rispondere in modo adeguato.

Nessuno può sfuggire all'interrogativo fondamentale sul senso della vita e dello sviluppo tecnologico. Ci si domanda se oggi cresce realmente la felicità dell'uomo, se la sua umanità progredisce oppure si degrada, se la dignità umana è più rispettata o se invece aumentano gli egoismi. Moltiplicare attività, iniziative ludiche, mercatini, svendite, occupazioni per la gente può certamente distrarre dalle questioni basilari sulla vita, la morte, la persona e la società, l'etica e la scienza, ma non le risolve.

D'altra parte, l'esempio dei Magi mostra che una risposta esiste, ma non è immediata: esige ricerca paziente. Il Signore Gesù ha detto che la via per entrare nella vita è stretta (Mt 7,14) e la Bibbia insegna che occorre la pazienza per raggiungere la verità (cfr. Lc 21,19). Non bastano certamente alcuni titoli di giornale o un notiziario televisivo per conoscere la parola di Dio, il pensiero della Chiesa, il messaggio evangelico. Sono necessari, invece, un approfondimento e una ricerca costante, accompagnati da studio, riflessione, confronto, preghiera. Lo stesso cammino dell'iniziazione cristiana non può essere - come in molti casi si verifica - soltanto formalistico, ma una vera introduzione al mistero cristiano ed anzitutto all'incontro con Cristo. Tuttavia non è sufficiente nemmeno la migliore catechesi fatta da ragazzi: per noi adulti si pongono problematiche nuove, come sul dolore, sulla globalizzazione, sulla morte, sui valori irrinunciabili e sulle tradizioni che si possono o talora di debbono modificare. I Magi ci esortano a cercare la vera luce, senza abatterci per le difficoltà o l'indifferenza a cui possiamo andare incontro.

2. Lettura del libro della natura

Un altro insegnamento che cogliamo nell'atteggiamento dei Magi è quello della lettura attenta dei fenomeni naturali. Se quei saggi hanno visto una stella particolare, non è detto che si trattasse di un evento straordinario. In esso hanno colto tuttavia un annuncio e ciò ci invita a saper guardare alla natura con il desiderio di

scoprire. Fortunatamente siamo circondati da un ambiente che molti ci invidiano per la sua bellezza e varietà. Esso però deve aiutarci a risalire al Creatore e non fermarci al puro aspetto materiale o alla sua utilizzazione ai soli fini di guadagno, magari con la conseguenza di deterioramenti per le generazioni future.

Osservando poi la natura, alcuni affermano che la terra si è disposta ad essere accogliente per l'uomo per puro caso e lo stesso apparire della vita, anche di quella umana, sarebbe avvenuto per un susseguirsi di casi fortuiti; ma scientificamente non si capirebbe come la fortuna abbia potuto portare a organismi di estrema complessità, come dal meno abbia potuto nascere il più e dal nulla sia sorto tutto quanto esiste, senza una spinta iniziale e senza un finalismo impresso da un'intelligenza creatrice ed ordinatrice. Se una stella ha condotto i Magi a incontrare Cristo, l'osservazione della natura e lo studio della sua stessa evoluzione devono portare poi a riconoscere almeno il Creatore. Quando si riflette sull'illimitata varietà e complessità degli esseri viventi o degli elementi che compongono il corpo umano e al loro coordinamento, non si sfugge alla conclusione che all'origine vi sia un'infinita Sapienza.

3. Vita cristiana è carità

Un terzo insegnamento che ci danno i Magi è quello del dono gratuito. Essi erano giunti per adorare il Signore, ed offrono oro, incenso e mirra. Non è detto che si trattasse di grandi quantità; forse era più un gesto

simbolico che un contributo a sollevare le pur misere condizioni della famiglia di Maria, Giuseppe e Gesù, ma indicano già una caratteristica fondamentale della vita cristiana: essa non esiste senza la carità. Sappiamo che l'amore agli altri - che si traduce in opere di carità materiale e spirituale - è il comandamento nuovo e fondamentale e vediamo che fin dall'inizio la comunità cristiana di Gerusalemme praticava, accanto alla predicazione e alla preghiera, anche la carità verso i poveri; così è stato in tutta la storia della Chiesa, anche di quella tridentina, come di quella missionaria.

Amore agli altri non significa però soltanto dare materialmente, ma anzitutto portare a loro il più grande dei doni, cioè Gesù Cristo. Egli ha voluto essere presente anche in chi ha fame, ha sete, non ha vestiti per proteggersi dal freddo, è senza casa, è infermo, è privato della sua libertà, vittima di guerre e carestie. Fin da bambini i cristiani devono essere educati a questa visione di vita e alla dimensione universale e solidale del cristianesimo, vivendo concretamente le espressioni di carità; anche noi adulti dobbiamo costantemente interrogarci se facciamo abbastanza e motivarci a fare di più. In questa giornata dell'Epifania la nostra attenzione è attirata specialmente dalle necessità dei bambini e ragazzi del mondo intero, anche attraverso un'iniziativa di solidarietà internazionale che è nota come Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria.

4. Il fine della vita è la gioia

Il quarto aspetto che possiamo cogliere nel racconto di oggi è la gioia dei Magi nel vedere la luce che li porta al Salvatore, l'entusiasmo della loro adorazione, la prontezza con cui aprono i loro scrigni. Il tutto manifesta una grandissima soddisfazione: la loro ricerca non è stata fatica inutile, il sacrificio di molti giorni e notti di viaggio si è concluso con l'arrivo alla meta. Non si erano lasciati strappare la speranza e ora contemplanò quel Cristo che è al di sopra della storia, ma allo stesso tempo opera in essa e l'attira verso di sé. Quando partirono da Betlemme erano diversi: il Vangelo nota che presero un'altra via, per indicare non soltanto che non passarono da Gerusalemme, ma anche per evidenziare che il loro cuore era trasformato, rinnovato.

L'incontro con Cristo è capace di produrre anche per noi una tale luce. Lo affermava il Concilio Vaticano II: *“Cristo è la luce delle genti: questa santo Concilio adunato nello Spirito Santo, ardentemente desidera che la luce di Cristo riflessa sul volto della Chiesa, illumini tutti gli uomini annunziando il Vangelo ad ogni creatura”* (Lumen Gentium 1). La ricerca della verità, l'avvicinarci a Cristo anche con la nostra condotta morale, l'impegnarci nella carità, il ringraziare il Signore per i doni che abbiamo ricevuto ed esserne attenti a coglierli nel vissuto, non intendono limitare la libertà, ma portarci a quella “grandissima gioia” che fu propria già dei Magi.